

# STRATEGIE DEMOGRAFICHE A MATRICE SPAZIALE. DEMOGRAFIA E GOVERNO DEL TERRITORIO NEL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE SU GERUSALEMME

di *Francesco Chiodelli\**

*Abstract.* Il paper analizza la connessione tra le strategie demografiche israeliane per Gerusalemme e le politiche di governo del territorio nella città, relativamente alla questione specifica dell'abusivismo edilizio nella parte orientale della Città Santa. La tesi è che Gerusalemme è oggetto di una "guerra a bassa intensità", i cui obiettivi demografico-territoriali, tipici di quella che può essere definita un'"etno-crazia urbana" (Yiftachel e Yacobi, 2003), sono perseguiti mediante pratiche e politiche di *planning*. La prima parte del *paper* si concentra sulla lettura delle caratteristiche demografiche di Gerusalemme, mentre la seconda si occupa delle politiche urbane messe in campo dalla Municipalità – nello specifico in relazione all'edilizia residenziale e al problema dell'abusivismo edilizio a Gerusalemme Est – mostrando come esse si articolino lungo una linea di discriminazione etnica nei confronti della popolazione arabo-palestinese. La natura del saggio è intenzionalmente prettamente descrittiva, demandando a brevi sezioni, introduttiva e conclusiva, la definizione del quadro teorico-interpretativo di riferimento.

*Parole chiave:* Gerusalemme, demografia, abusivismo.

## **Demographic strategies with spatial matrix demography and spatial planning in Israel-Palestinian conflict about Jerusalem**

*Abstract.* This paper is an overview on Israeli's "demographic strategies" upon Jerusalem, as embodied in urban and territorial policies (in particular concerning the illegal housing in the Holy City). In fact, it's impossible to understand in deep these policies without a look on demographic trends characterizing Jerusalem, since, from the Israeli's viewpoint, these trends constitute a crucial knot related to the control of the city, and, for this reason, it's to them that government urban policies look for reaching it. So, the first part of the paper will analyze Jerusalem's demographic characteristics. The second part will argue about municipality urban policies related to (illegal) residential housebuildings.

*Key words:* Jerusalem, Israel-Palestine, illegal building, planning.

\* Francesco Chiodelli, dottorando in Progetti e Politiche Urbane, Politecnico di Milano, [f.chiodelli@hotmail.it](mailto:f.chiodelli@hotmail.it).

## Introduzione: una guerra a bassa intensità

Per quanto l'attenzione pubblica tenda a concentrarsi sul conflitto israelo-palestinese soltanto in presenza di avvenimenti clamorosi, di natura per lo più militare (attentati terroristici o azioni dell'esercito israeliano che siano), con un interesse altalenante che suggerisce l'idea di trovarsi in presenza di una situazione di quasi-normalità occasionalmente interrotta da brusche recrudescenze di violenza, in Israele-Palestina è invece quotidianamente in corso una guerra a "bassa intensità" (che non significa meno brutale), caratterizzata dalla messa in relazione di due tipi di violenza: «da un lato la violenza spettacolare degli eventi, facili da ricordare per via dell'interesse dei media – bombe, uccisioni, missili, bulldozer [...], dall'altro avvenimenti più lenti e consequenziali – la costruzione di edifici, strade, tunnel – non meno violenti e distruttivi»<sup>1</sup>. È proprio questo secondo tipo di violenza silenziosa – che sempre più tende a diventare lo strumento ordinario di azione militare del conflitto – che il presente paper intende indagare, concentrandosi nello specifico sul caso della città di Gerusalemme, dove il territorio diventa non solo il luogo ove il conflitto si svolge, ma anche strumento e al tempo stesso la posta in gioco dello scontro.

La partita israelo-palestinese rispetto all'area metropolitana di Gerusalemme è infatti di natura essenzialmente demografica<sup>2</sup>, come confermano gli incessanti tentativi israeliani di mantenere in tutti modi una «solida superiorità ebraica»<sup>3</sup> sulla città a fronte della «bomba demografica a orologeria» (Weizman 2009: 47) rappresentata, a parere israeliano, dalla rapida crescita della popolazione palestinese nella Città Santa. Lo strumento attraverso il quale tali strategie trovano materializzazione è però quello di atti afferibili al campo dell'urbanistica: la demografia, infatti, è profondamente sensibile alle diverse opportunità di vita offerte dallo spazio e dall'organizzazione del contesto urbano, e ciò è tanto più vero in relazione alla particolarità di Gerusalemme, dove numerosi motivi (culturali, religiosi, politici) legano profondamente la popolazione residente alla città, i cui confini sono profondi solchi politico-religiosi più che semplici limiti amministrativi. La città diventa così lo strumento del conflitto, il mezzo attraverso cui

<sup>1</sup> Weizman (2009). Sul concetto di guerra a bassa intensità in Israele-Palestina vedi anche Weizman (2008).

<sup>2</sup> Diversamente, invece, da quanto avviene in Cisgiordania e Gaza, dove il conflitto, come suggeritoci da Michael Warschawski nel corso di un incontro privato nell'estate 2009, assume i contorni di un'azione di natura essenzialmente territoriale (pur senza abbandonare una sempre forte componente demografica).

<sup>3</sup> Espressione contenuta nei documenti ufficiali dell'ultimo piano regolatore di Gerusalemme, *Jerusalem Master Plan 2000* (Jerusalem Municipality 2004, § 7).

l'intenzionalità politica diviene fattuale (concretizzandosi nello specifico nel controllo della popolazione), e l'urbanistica assume di conseguenza il carattere di insieme di pratiche e competenze tecniche attraverso le quali raggiungere tale scopo (all'interno di un'aurea di neutralità disciplinare).

Prende forma in ciò quello che Foucault avrebbe chiamato "biopotere"<sup>4</sup>, quell'«ingresso della *zoé* nella sfera della *polis*» (Agamben, 2005: 7) che appare oggi come uno dei tratti dominanti delle politiche israeliane su Gerusalemme, non a caso focalizzate sull'equazione sicurezza = ebraicità dello stato<sup>5</sup> (Weizman, 2009: 106). Il mezzo di quest'azione diviene così non più (o non solo) un rigido controllo disciplinare<sup>6</sup> in virtù del quale il territorio deve essere rigorosamente classificato, ripartito, controllato, ma un'azione di "carattere ambientale"<sup>7</sup>, a più bassa intensità ma a più largo spettro, in cui il raggiungimento degli obiettivi politici avviene attraverso strade multiple, cariche, indirette: per esempio, come vedremo, a fronte dell'obiettivo del mantenimento dell'equilibrio demografico, non si espelle direttamente la popolazione araba in "eccesso" o la si obbliga formalmente a risiedere in *bantustan* a essa dedicati, ma si raggiunge la stessa meta impedendole di fatto di avere un alloggio (regolare) in città<sup>8</sup>, pianificando a verde le aree di possibile espansione dei quartieri palestinesi, mantenendo bassi gli indici di edificazione per conservare il presunto carattere rurale dei villaggi arabi.

È in un siffatto contesto di acceso conflitto sociale che da una parte vengono esaltate quelle caratteristiche di politicità e strumentalità che Lefebvre riconosceva essere costitutive dello spazio<sup>9</sup> e che, dall'altra, l'urba-

<sup>4</sup> «Una serie di fenomeni di un certo rilievo, ovvero l'insieme dei meccanismi grazie ai quali i tratti biologici che caratterizzano la specie umana diventano oggetto di una politica, di una strategia politica, di una strategia generale di potere» (Foucault, 2005a: 13).

<sup>5</sup> È proprio la sicurezza, secondo Foucault, la nuova matrice del potere biopolitico: «Diciamo allora, per riassumere, che la sovranità 'capitalizza' un territorio e pone come problema decisivo la sede del governo; la disciplina dà forma architettonica a uno spazio e pone come problema essenziale una distribuzione gerarchica e funzionale degli elementi; la sicurezza cerca invece di strutturare un ambiente in funzione di serie di eventi o elementi possibili che occorre regolare in un quadro polivalente e trasformabile. La dimensione della sicurezza rinvia perciò a eventi possibili, a ciò che è temporaneo e aleatorio» (Foucault, 2005a: 29).

<sup>6</sup> Sul tema del controllo disciplinare, vedi Foucault (1976).

<sup>7</sup> Il tema dell'azione di carattere ambientale è introdotto da Foucault al termine delle sue lezioni del 1979 (Foucault, 2005b), nell'ambito del concetto di *Gesellschaftspolitik*.

<sup>8</sup> Paradigmatico di questo atteggiamento è, come vedremo in seguito, per esempio il nuovo piano regolatore, dove si afferma nello stesso tempo che l'obiettivo è sia di rispondere alle necessità abitative della popolazione palestinese, sia quello di mantenere l'equilibrio demografico, fatti, come vedremo, inconciliabili.

<sup>9</sup> «Lo spazio non è un mero oggetto scientifico al di fuori dell'ideologia e della politica; esso è sempre stato politico e strategico. Se esso ha un aspetto neutro, indifferente nei con-

nistica, in quanto disciplina di organizzazione territorio urbano, diviene una delle tecnologie principali dell'azione del potere sullo spazio. La caratteristica principale del *planning* è in questo caso un *uso politico del sapere*<sup>10</sup> associato a un'ideologia che maschera tale uso – «come pure i conflitti inerenti all'impiego interessato al massimo di un sapere apparentemente disinteressato»<sup>11</sup> (Lefebvre, 1976: 33).

L'urbanistica diviene, dunque, il ponte fra demografia e vicende (geo)politiche, stante «l'inseparabile connessione che esiste tra sviluppo della popolazione, trasformazioni socio-economiche e ambientali, e strategia politica su un territorio di modesta estensione e densamente abitato» (Della Pergola, 2007: 17). Se così l'incremento differenziale della popolazione araba ed ebraica della città «si trasferisce nella politica attraverso la dialettica fra maggioranze e minoranze, attraverso i possibili rapporti di forza che ne conseguono, fino a determinare la stessa natura del collettivo societario e dell'entità statale che ne rappresenta l'identità fondamentale» (Ivi: 18), è il governo del territorio uno degli strumenti privilegiati attraverso il quale i gruppi ebraici al potere cercano di garantire la conservazione del proprio *status* di maggioranza.

Se, come schematizza Della Pergola, 2007 (fig. 1), di diverso genere sono infatti gli ambiti delle *policies* che potrebbero avere un'influenza sulla demografia, stante la difficoltà «risoluzione del conflitto e normalizzazione», rimangono strumenti adeguati all'azione demografica soprattutto quelli afferenti alla «qualità delle opportunità di vita» e «alla riorganizzazione dell'area metropolitana», riconducibili quindi in gran parte al campo delle politiche urbane di governo del territorio:

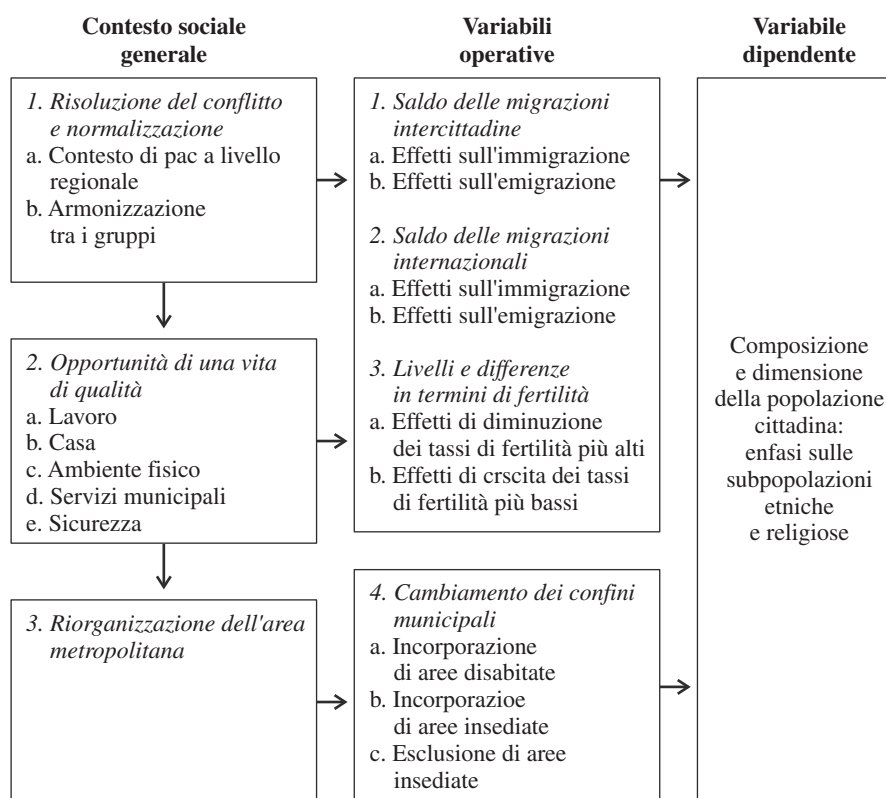
Le tendenze demografiche sono strettamente collegate con le opportunità locali di impiego e di alloggio, con l'offerta e la qualità dei servizi pubblici disponibili, e con il carattere generale dell'area metropolitana (Ivi: 204).

fronti del contenuto, dunque un aspetto 'puramente' formale, astratto, di un'astrazione razionale, ciò avviene esattamente perché esso è già occupato, regolato, già oggetto di precedenti strategie, di cui non sempre si individuano le tracce. Lo spazio è stato foggato, modellato a partire da elementi storici o naturali, ma sempre in maniera politica. Lo spazio è politico e ideologico. È uno spettacolo letteralmente popolato di ideologia» (Lefebvre, 1976: 55). Sulla riflessione del filosofo francese sulla politicità e la strumentalità dello spazio, vedi anche Lefebvre (1970a; 1970b; 1973, 1976a; 1976b).

<sup>10</sup> La scienza diventa (come la realtà urbana) mezzo di produzione, e questo la politica (Lefebvre, 1973: 72).

<sup>11</sup> L'ideologia che entra in azione a Gerusalemme in direzione di questo mascheramento è naturalmente diversa da quella alla quale Lefebvre si riferiva a suo tempo nello studio dell'urbanistica occidentale: se egli pensava in modo preminente al razional-utilitarismo, nel caso della Città Santa si deve invece far riferimento, secondo Weizman (2009), a una sorta di vernacularismo.

Fig. 1 – Principali tipi di possibili politiche per modificare la dimensione e la composizione della popolazione di Gerusalemme



Fonte: Della Pergola (2004: 194)

Nell'ambito di questo *paper*, dopo aver specificato i confini della questione demografica che interessa Gerusalemme, verrà presa in considerazione soltanto una delle diverse componenti delle politiche urbane israeliane per la Città Santa, quella relativa della disponibilità di abitazioni nella parte orientale della città, certamente non l'unica, ma forse, stante le parole di Elinoar Barzacchi<sup>12</sup>, la principale:

Il governo ha preso la decisione di mantenere in città le proporzioni fra la popolazione araba e quella ebraica, rispettivamente al 28 e al 72%. L'unica maniera di conservare questo rapporto è attraverso il potenziale abitativo (Weizman 2009: 48).

<sup>12</sup> Ingegnere capo di Gerusalemme nel 1993.

La lettura che del fenomeno verrà presentata sarà di carattere prettamente descrittivo<sup>13</sup>, nell'intento di fornire una panoramica la più oggettiva possibile della questione (anche nel tentativo di colmare il vuoto di letteratura italiana sull'argomento): sarà così mantenuta una separazione tra versante assertivo dell'argomentazione e versante normativo-argomentativo (al quale sono riservate questa introduzione e la conclusione del testo), utile tanto più per un tema complicato ed eticamente sensibile come quello delle vicende israelo-palestinesi, in cui spesso il dibattito si irrigidisce su posizioni fortemente ideologiche.

## 1. Il “problema demografico”

### 1.1. Demografia a Gerusalemme

#### 1.1.1. Trends storici e situazione attuale<sup>14</sup>

Nel 2006 la popolazione di Gerusalemme si attestava a quota 733.300 unità (252.400 arabi e 481.000 ebrei<sup>15</sup>), con un passaggio dalle 164.000 persone del 1946, alle 266.000 del 1967, alle 376.000 del 1977, alle 482.000 del 1987, alle 622.000 del 1997. Il tasso di crescita demografico è andato in questo arco di tempo calando, passando dal 3,5 del decennio 1967-1977, al 2,5 del 1977-1987, al 2,6 del 1987-1997, all'1,8% del 1997-2006.

Nell'ambito di tale processo di crescita demografica la divisione etnica della città in una parte occidentale ebraica (a ovest della linea dell'armistizio del 1949, la cosiddetta *Green Line*) e un'orientale araba si è mantenuta in linea tendenziale valida, per quanto tale distinzione sia stata progressivamente alterata, a partire dal 1967, da un graduale pro-

<sup>13</sup> I dati presentati provengono essenzialmente da letteratura accademica israeliana, da fonti statistiche ufficiali e da ricerche condotte da ONG di riconosciuta serietà internazionale, incrociate con gli esiti di ricerche sul campo condotte in tre riprese (2002; 2006; 2009).

<sup>14</sup> I dati contenuti in questo paragrafo, salvo ulteriori specifiche, si riferiscono alle rilevazioni municipali del 2007, contenute principalmente in Choshen (2007).

<sup>15</sup> Nelle statistiche ufficiali dello *Statistical Yearbooks of Jerusalem*, la dicitura esatta è “Jews & Others”, considerando quindi all'interno di questo gruppo non solo gli ebrei, ma, per esempio, anche i cristiani non arabi e altri sub-gruppi diversamente classificati, che però rappresentano una percentuale minima del totale: sulle 481.000 persone classificate nel 2006 come “Jews & Others”, 469,852 erano ebrei, ossia il 97,6%. Per questo, all'interno del *paper*, salvo casi particolari, ricondurremo la categoria “Jews & Others” a quella “Ebrei”.

cesso di insediamento di popolazione ebraica a Gerusalemme Est<sup>16</sup>. Così, se nel 1995 soltanto lo 0,6% della popolazione araba della città risiedeva a Gerusalemme Ovest, era invece 35,9% di quella ebraica a risiedere a est, all'interno di una decina di insediamenti in territorio formalmente occupato (fig. 2)

Fig. 2 – Insediamenti israeliani e quartieri palestinesi a Gerusalemme Est, 2000



Fonte: Passia, www.passia.org

<sup>16</sup> Con Gerusalemme Est si intende l'area della città annessa dallo Stato di Israele nel 1967, e precedentemente sotto controllo in parte giordano, in parte ONU.

Tab. 1 – Popolazione di Gerusalemme <sup>(2)</sup>, per gruppi di popolazione, 1922-2006 <sup>(1)</sup>

Anno	Popolazione				Tasso di crescita annuale		
	Percentuale		Migliaia		Totale	Arabi	Ebrei
	Arabi	Ebrei	Arabi	Ebrei			
1922 <sup>(3)</sup>	45,7	54,3	28,6	33,9	62,5	—	—
1931 <sup>(3)</sup>	42,3	57,7	39,3	53,6	92,9	—	—
1945/46 <sup>(4)</sup>	39,7	60,3	65,1	99,3	164,4	—	—
1948 <sup>(5)</sup>	1,3	98,7	1,1	82,9	84,0	—	—
1961 <sup>(6)</sup>	1,5	98,6	2,4	165,0	167,4	—	—
1967 <sup>(7)</sup>	25,8	74,2	68,6	197,9	266,3	—	—
1972 <sup>(6)</sup>	26,6	73,4	83,5	230,3	313,8	—	—
1983 <sup>(6)</sup>	28,6	71,4	122,4	306,3	428,7	—	—
1985	28,4	71,6	130,0	327,7	457,7	3,4	2,4
1990	27,9	72,1	146,3	378,2	524,5	2,6	4,6
1992	27,9	72,1	155,5	401,0	556,5	2,7	2,1
1993	28,3	71,7	—	—	—	3,4	1,3
1994	28,8	71,2	166,9	411,9	578,8	3,8	1,4
1995	30,2	69,8	181,1	420,9	602,7	4,5	1,2
1996	30,1	69,5	184,6	426,2	613,6	—	—
1997	30,5	69,0	189,5	429,1	622,1	—	—
1998	30,9	68,4	196,1	433,6	633,7	3,5	1,0
1998	30,5	69,5	193,5	440,2	633,7	3,4	1,0
1999	31,1	68,8	201,3	444,9	646,3	4,0	1,2
2000	31,7	68,3	208,7	448,8	657,5	3,7	0,9
2001	32,1	67,9	215,4	454,6	670,0	3,2	1,3
2002	32,6	67,4	221,9	458,6	680,4	3,0	0,9
2003	33,0	67,0	228,7	464,5	693,2	3,1	1,3
2004	33,6	66,4	237,1	469,3	706,4	3,7	1,0
2005	34,0	66,0	244,8	475,1	719,9	3,2	1,2
2006	34,4	65,6	252,4	481,0	733,3	3,1	1,2

<sup>(1)</sup> Negli anni 1996 e 1998, sono stati introdotti significativi cambiamenti nella categorizzazione dei gruppi di popolazione. La comparazione con i dati degli anni precedenti deve essere effettuata sotto tale riserva.

<sup>(2)</sup> Attuali confini municipali.

<sup>(3)</sup> Censimento della Palestina all'interno dei confini del Mandato Britannico.

<sup>(4)</sup> Palestina all'interno dei confini del Mandato Britannico, fine del 1945; Gerusalemme 1946.

<sup>(5)</sup> Gerusalemme all'interno dei confini del 1948.

<sup>(6)</sup> Alla data del censimento, non alla fine dell'anno.

Fonte: elaborazione da Choshen (2007, Table III/1 e Table III/3)



Più che le stime numeriche riferite alla popolazione complessiva di Gerusalemme, per comprendere le radici della “questione demografica” è necessario analizzare la quota relativa di popolazione dei due principali gruppi etnico-religiosi, in termini sia percentuali che numerici, e la sua evoluzione nel corso degli anni. Nonostante tutti i successivi mutamenti territoriali, infatti, il trend della città è stato caratterizzato da uno spostamento demografico *relativo*<sup>17</sup>, lieve ma costante, in favore del sub-gruppo arabo, con un passaggio dal 25,8 del 1967 al 34,4% del 2006.

Nonostante le intenzioni delle autorità israeliane di mantenere l’“equilibrio 30-70” (e gli sforzi fatti, come vedremo, in questa direzione), il rapporto demografico ha dunque continuato a spostarsi a favore della popolazione araba. Le cause di questo processo sono molteplici e di natura diversa (sociale, politica, ideologica), ma, limitandosi al campo delle caratteristiche e delle dinamiche demografiche, possono essere ricondotte principalmente a due fattori: da una parte le differenze in termini di fertilità e mortalità dei due sub-gruppi, dall’altra l’azione dei processi migratori che investono la città.

- *Livelli di mortalità.* A Gerusalemme i due principali sub-gruppi di popolazioni sono caratterizzati da tassi di mortalità e prospettive di vita diverse, conseguenza di molteplici fattori, tra cui un livello socio-economico della popolazione araba estremamente basso<sup>18</sup>, che si accompagna a un tasso di mortalità media più alto e a una prospettiva di vita più breve (in base ai dati dell’Israel CBS, 1999, l’aspettativa di vita degli ebrei a Gerusalemme era di 75,9 anni per i maschi e di 79,1 per le donne, mentre per la popolazione araba era rispettivamente di 73,8 e 77,1; cfr. Dalla Pergola, 2001: 176). Oltre però a una progressiva diminuzione del *gap* tra sub-popolazioni rispetto agli standard sanitari e di sopravvivenza<sup>19</sup>, bisogna notare anche il fatto che la composizione dei diversi sub-gruppi è, in termini di età, profondamente diversa, caratteristica che si riflette in una percentuale di morti ogni mille abitanti supe-

<sup>17</sup> È importante sottolineare la relatività dello spostamento demografico a favore del sub-gruppo arabo, perché, al contrario, l’analisi in termini assoluti rivela invece l’accrescimento del *gap* numerico tra popolazione ebraica e araba, passato dalle 129.000 unità circa del 1967 alle 229.000 del 2006.

<sup>18</sup> Secondo lo *Statistical Yearbook of Jerusalem 2006*, più dei 2/3 degli arabi residenti in città (68,4%) si trova in situazione di disagio economico (contro il 27% degli ebrei), con i bambini palestinesi di Gerusalemme che sono particolarmente afflitti dal problema della povertà (il 77,2% vive sotto la soglia di povertà).

<sup>19</sup> Nel 2004-2006 i tassi di mortalità infantile erano del 6,2‰ per gli arabi e del 3,4‰ per gli ebrei, quando soltanto un decennio prima erano dell’11,5‰ per i primi e del 7,5‰ per i secondi.

riore per ebrei rispetto agli arabi (nel 2006 tale dato era del 5,1‰ per gli ebrei e del 2,8‰ per gli arabi)<sup>20</sup>.

- *Tassi di fertilità.* I livelli di fertilità delle diverse sub-popolazioni rappresentano una delle maggiori determinanti in termini di crescita della popolazione di Gerusalemme, e sono storicamente superiori per la popolazione araba rispetto a quella ebraica: nel 2006 il tasso medio era per i primi di 4,00 (per un totale di 7.469 nati vivi), contro il 3,88 dei secondi (12.150 nati vivi), sebbene all'interno di un trend di progressivo, per quanto lento, livellamento del *gap*. Da sottolineare che tali tassi sono, nella Città Santa, i più alti di tutta l'area israelo-palestinese (con una media cittadina di 4,02 contro una media nazionale israeliana di 2,90), e presentano anche le maggiori differenze relativi tra sottogruppi, in relazione al "grado di religiosità" dei nuclei familiari, con picchi che giungono, nei quartieri ebraico ortodossi, fino a 6.37<sup>21</sup>. I livelli di fertilità, infatti, sono altamente sensibili a una vasta serie di influenze, tra cui, oltre ai fattori bio-demografici e alle strategie micro-socio-economiche, anche alle variabili legate al contesto comunitario (etnico, politico, religioso) e alle politiche di incentivo, diretto o indiretto, del governo, così che il contenzioso politico sulla città scarica una serie di tensioni multiple sul tasso di fertilità, che risulta in questo senso spinto verso l'alto<sup>22</sup>.
- *Migrazioni.* Un altro fattore che influenza potentemente il cambiamento demografico della Città Santa è rappresentato dalle migrazioni ebraiche, verso e da Gerusalemme. A partire in modo particolare dagli inizi degli anni Novanta, infatti, la città è stata caratterizzata da un saldo demografico *interno* (ossia relativo ad altre località di Israele-Palestina) negativo, con una perdita di 5.000-6.000 abitanti ebrei all'anno, esito dell'abbandono annuo di circa 15.000-16.000 persone a fronte dell'arrivo di circa 9.000-10.000 (vedi tab. 2). Il deflusso di popolazione è avvenuto a favore sia delle località attigue all'interno del distretto di Gerusalemme, sia di aree

<sup>20</sup> In termini di composizione della popolazione per gruppi di età (Choshen, 2007, tabella III/14 e III/9), la strutturazione demografica di Gerusalemme si articola infatti lungo una profonda spaccatura che divide arabi ed ebrei. Questi ultimi, come dimostrano anche i dati rispetto all'età media (a fronte di una media cittadina nel 2006 di 23,4 anni, per gli ebrei è di 25,4, mentre per gli arabi di 19,8), sono caratterizzati da una popolazione mediamente più anziana, con una differenza rispetto alla sub-popolazione palestinese evidente soprattutto agli estremi della scala di classificazione. Se la popolazione araba di età superiore ai 65 anni è il 3,4% del totale (per un totale, nel 2006, di 8.502 unità), quella ebraica è l'11,7% (51.525 persone). Analoga differenza, ma inversa, anche per i minori di 14 anni, rispettivamente 41,5% del totale per gli arabi (104.768) e 30,9% per gli ebrei (148.830).

<sup>21</sup> Il dato risale alle stime del 1999 contenute in Della Pergola (2001: 178).

<sup>22</sup> Per un approfondimento, vedi Della Pergola (1999: 221-224).

ubiccate nei Territori Palestinesi. Un'analisi qualitativa del dato rispetto alla fasce di età della popolazione migrante rivela poi un'alta propensione all'abbandono della città da parte di famiglie con figli, principalmente appartenenti ai settori più religiosi della popolazione ebraica, fattore che comporta lo spostamento di quote significative del potenziale riproduttivo ebraico al di fuori dei confini della municipalità e un progressivo invecchiamento dei residenti della Città Santa, il tutto paragonato invece a una forte propensione alla stanzialità da parte dei residenti arabi.

Tab. 2 – Movimenti di popolazione a Gerusalemme, 1977-2006

Anno	Saldo movimenti di popolazione	Immigrazione interna			Saldo complessivo	Cittadini immigrati (migrazione internaz.)
		Ebrei		Saldo		
		Immigrati	Emigrati			
1977	2.166	6.779	6.188	591	577	1.589
1978	2.963	5.734	5.698	36	66	2.897
1979	2.652	5.137	6.696	-1.559	-1.516	4.168
1980	1.834	5.824	6.580	-756	-670	2.505
1984	1.563	9.555	10.443	-888	-883	2.446
1988	1.464	8.914	10.017	-1.103	-1.414	2.878
1990	10.459	9.699	12.545	-2.846	-3.134	13.593
1991	8.826	8.021	13.389	-5.368	-5.601	14.427
1992	1.563	9.447	15.154	-5.707	-5.930	7.493
1993	-394	9.947	16.032	-6.085	-6.149	5.755
1994	-609	8.793	14.715	-5.922	-6.139	5.530
1995	-1.264	8.961	14.479	-5.518	-6.068	4.804
1996	-1.528	7.837	13.609	-5.772	-6.012	4.484
1997	-3.469	7.738	15.200	-7.462	-7.766	4.297
1998	-2.276	8.810	15.149	-6.339	-6.553	4.277
1999	-3.017	9.243	17.082	-7.839	-7.996	4.979
2000	-3.872	8.630	16.711	-8.081	-8.209	4.337
2001	-2.505	—	—	—	-5.905	3.400
2002	-3.572	9.536	15.981	-6.445	-6.613	3.041
2003	-2.046	8.064	12.937	-4.873	-5.015	2.969
2004	-3.781	11.133	17.534	-6.401	-6.691	2.910
2005	-2.690	10.130	15.679	-5.549	-5.831	3.141
2006	-3.146	10.618	16.844	-6.226	-6.341	3.195

Fonte: elaborazione da Choshen (2007, Table V/13)

A parziale compensazione di tale spopolamento ha agito l'immigrazione internazionale<sup>23</sup> che, negli anni, ha portato a Gerusalemme decine di migliaia di ebrei, principalmente provenienti dal Nord America e dall'Europa dell'Est (nello specifico dalle ex repubbliche sovietiche). Il flusso annuo è stato altalenante, con una media di circa 2.500 persone negli anni Ottanta, un picco di 14.000 nel 1990 e nel 1991, una media di circa 5.000 negli anni Novanta e di circa 3.000 all'inizio del XXI secolo.

Il bilancio complessivo di migrazioni interne e internazionali porta così a un saldo negativo a partire dagli inizi degli anni Novanta, con una perdita media annua di circa 2.000-3.000 residenti ebrei.

### 1.1.2. Proiezioni

I dati precedentemente presentati hanno una profonda influenza politica soprattutto nel momento in cui vengono utilizzati per tracciare i futuri scenari demografici della città, tanto in termini di immaginario collettivo («in Israele la 'sicurezza' è sempre stata associata alla capacità dello stato di rimanere sovrano ed ebraico. Questa è la precisa ragione per cui la crescita demografica di una categoria di cittadini – i palestinesi arabi – può essere presentata come un 'problema di sicurezza'»; Weizman, 2009: 106), quanto relativamente alle implicazioni di *policy* che ne possono discendere, stante l'eventuale volontà di cercare di impedire l'avverarsi delle stime ricavate dalle proiezioni («Questa politica di mantenimento dell'equilibrio demografico ha definito la logica alla base di quasi ogni piano politico generale preparato per lo sviluppo della città»; Ivi: 46).

Per quanto l'operazione di proiezione richieda numerose accortezze e il disegno di diversi scenari alternativi in base a un certo numero di variabili, ci limiteremo qui a presentare le stime fornite dallo *Statistical Yearbook of Jerusalem 2007*, rappresentative dello scenario demograficamente più probabile in termini di rapporto fra sub-gruppi<sup>24</sup>. Le stime per il 2020 parlano di una crescita della popolazione della città fino a 958.000 abitanti, di cui 587.200 ebrei e 371.100 arabi, con una proporzione relativa di 61,2% contro 38,8% (a fronte di un rapporto, nel 2006, di 65,6-34,4%). L'analisi disaggregata del dato in base all'orientamento dei sub-gruppi

<sup>23</sup> Per un approfondimento sulle diverse fasi dei processi immigratori internazionali verso Israele vedi Berthomiere (2002; 2003).

<sup>24</sup> Le proiezioni dello *Statistical Yearbook of Jerusalem* coincidono infatti largamente anche con le stime dello scenario demografico dichiarato come più probabile tra diversi modelli alternativi presentati in Della Pergola (2004).

religiosi ebraici parla poi di una crescita relativa della popolazione più religiosa, con un aumento degli abitanti delle aree caratterizzate da più del 70% di voto per i partiti della destra ultra-ortodossa dal 30,7 nel 2005 al 33,0% del 2020.

Tab. 3 – Popolazione di Gerusalemme, per caratteristiche di popolazione, 2000-2020

	2020	2015	2010	2005	2000
<i>Percentuale</i>					
Gerusalemme	100	100	100	100	100
Totale aree Ebrei e altri	61,2	62,2	64,6	66,7	68,8
Totale aree Arabi	38,8	37,8	35,4	33,3	31,2
<i>Aree Ebrei e altri per percentuale di voto per i partiti religiosi <sup>(1)</sup></i>					
Totale	100	100	100	100	100
>70%	33,0	32,0	31,3	30,7	30,4
40-69,9%	13,4	13,1	12,8	12,5	12,2
11-39,9%, livello sociale medio-basso	23,6	23,7	23,5	23,3	22,9
11-39,9%, livello sociale medio-alto	23,4	24,5	25,7	26,8	27,9
<11%, alto livello sociale	5,8	5,9	6,0	6,0	5,9
<i>Migliaia</i>					
Gerusalemme	958,9	884	796,6	723,7	657,8
Totale aree Ebrei e altri	587,2	549,5	514,8	482,5	452,8
Totale aree Arabi	371,7	334,5	281,8	241,2	205,0
<i>Aree Ebrei e altri per percentuale di voto per i partiti religiosi <sup>(1)</sup></i>					
>70%	194,0	176,1	160,9	148,3	137,5
40-69,9%	78,6	72,2	66,0	60,3	55,3
11-39,9%, livello sociale medio-basso	138,7	130,0	121,0	112,4	103,8
11-39,9%, livello sociale medio-alto	137,5	134,7	132,2	129,3	126,5
<11%, alto livello sociale	34,3	32,6	31,1	28,9	26,7

<sup>(1)</sup> Elezioni 1999 per l'elezione della 15ª Knesset. Sono inclusi: Agudat Israel, Shas, National Religious Party.

Fonte: elaborazione da Choshen (2007, Table III/5)

## 1.2. Dalla demografia all'urbanistica

Come si evince dai dati presentati in questa breve panoramica, la città di Gerusalemme è il terreno di un'intensa contesa demografica fra arabi ed

ebrei, con la popolazione araba che vive un trend di continua crescita percentuale dovuta principalmente ai maggiori tassi di natalità e i gruppi ebraici che vedono diminuire lentamente la propria quota relativa a causa dell'apporto combinato di minore fertilità e deflusso di popolazione legato a fenomeni migratori.

Nonostante l'impatto simbolico che questo fatto assume (tale da poter essere stato definito «bomba demografica a orologeria»; Weizman, 2009: 47), è tuttavia importante sottolineare come questo processo è tutto sommato di natura contenuta, tanto più che, nonostante le proiezioni future indichino un ulteriore spostamento del rapporto relativo fra arabi ed ebrei in favore dei primi, la superiorità ebraica sulla città non è in discussione, vista anche la tendenza alla stabilizzazione della popolazione e dei suoi tassi di crescita nei decenni futuri: nel 2020, quanto la città sarà prossima alla quota di 1 milione di abitanti (considerata come soglia di saturazione dello spazio urbano), arabi ed ebrei saranno, secondo le stime, in un rapporto di 38,3 contro 61,2%, con una differenza numerica di 216.000 unità.

Nonostante questo, la necessità di un controllo della popolazione in direzione di una “crescita bilanciata”, intesa nel senso di un mantenimento degli equilibri arabo-ebraici attorno al rapporto 30:70, è un obiettivo politico costante delle istituzioni israeliane, che, fin dall'occupazione di Gerusalemme Est nel 1967, si è materializzato negli strumenti istituzionali di governo del territorio (Ivi: 47-51), proprio in virtù del fatto che «le migrazioni inter-cittadine e internazionali, così come i livelli di fertilità sono altamente sensibili alla qualità delle opportunità di vita offerte dal contesto urbano»<sup>25</sup> (Della Pergola, 2001: 194). Questo fatto è stato ribadito anche dall'ultimo di questi strumenti messi in campo dall'amministrazione di Gerusalemme, il *Master Plan for Jerusalem 2000*, nel quale si dichiara che uno degli obiettivi del piano è quello di «mantenere una solida maggioranza ebraica sulla città»<sup>26</sup>, per quanto gli stessi *planners* assumano come problematico il conflitto tra l'esplicito obiettivo politico dell'equilibrio 30:70 e le reali stime demografiche.

Per raggiungere un obiettivo demografico, entra così in gioco la strumentazione urbanistica: «Se si vuole una Gerusalemme realmente *unificata* bisogna pagarne il prezzo [...] anche se un muro corre tra est e ovest, come

<sup>25</sup> A tali interventi di natura più propriamente urbanistica si deve poi aggiungere la possibilità di operare sulla popolazione tramite la variazione dei confini municipali, come dimostrano i piani per la Grande Gerusalemme, attraverso i quali l'amministrazione israeliana mira a incorporare al territorio della città gli insediamenti coloniali di Giv'at e Ze'ev, rispettivamente di 10.656 e 30.126 abitanti (Lein, 2007: 127-129).

<sup>26</sup> Jerusalem Municipality (2004: 32). Vedi anche capitolo 7.

si può impedire alle donne arabe di avere sempre più figli?»<sup>27</sup>. La risposta a tale quesito è quella a suo tempo già fornita da Elionar Barzacchi<sup>28</sup>, ossia l'azione sul potenziale abitativo, da una parte promuovendo la costruzione di alloggi in zone ebraiche, dall'altra congelando di fatto l'offerta residenziale palestinese, in modo che, anche a fronte di un alto tasso demografico, il numero di residenti arabi della città non possa, in teoria, crescere.

Naturalmente la razionalità politico-burocratica si scontra poi con la vita reale e, a fronte di una capacità residenziale pianificata rigidamente come predeterminata e inalterabile, l'edificazione illegale si è diffusa come modalità insediativa prevalente, unico modo per rispondere ai bisogni vitali connessi alla crescita demografica della popolazione araba.

## 2. L'abusivismo edilizio<sup>29</sup>

In termini teorici generali sotto l'espressione "abusivismo edilizio" si dovrebbero raggruppare due diversi fenomeni, entrambi legati dall'essere definibili come "edificazione illegale": la costruzione delle colonie israeliane in territorio "propriamente" palestinese (ivi compresa Gerusalemme Est), che, per quanto riconosciuta come legittima dalla giurisprudenza israeliana, è dichiarata illegale dal diritto internazionale<sup>30</sup>, e l'edilizia palestinese di Gerusalemme Est costruita in violazione delle norme di piano e dei regolamenti edilizi, abusiva secondo la legge israeliana.

Tale specificazione è significativa perché riprende la relazione tracciata nelle premessa del testo tra tecnica e politica, sottolineando come anche la definizione stessa di "abusività" sia sottoposta a una forte connotazione politica<sup>31</sup>. *Caesar dominus et supra grammaticam*:<sup>32</sup> sia da una

<sup>27</sup> Dichiarazione dell'ex vice-sindaco di Gerusalemme, cit. in Braverman (2007: 337).

<sup>28</sup> «Il governo ha preso la decisione di mantenere in città le proporzioni fra la popolazione araba e quella ebraica, rispettivamente al 28 e al 72%. L'unica maniera di conservare questo rapporto è attraverso il potenziale abitativo», dichiarazione di Elionar Barzacchi, nel 1993 ingegnere capo di Gerusalemme, cit. in Weizman (2009: 48).

<sup>29</sup> I dati contenuti in questo paragrafo sono ricavati principalmente da Meir (2007) e da Maron (2004). Per comodità di lettura verranno apposte note a piè pagina sono nel caso di citazioni dirette o di riferimenti a testi diversi.

<sup>30</sup> Vedi Amnesty International (2004).

<sup>31</sup> Per un approfondimento sulla questione della politicizzazione del *planning* in Israele, vedi in particolare i numerosi contributi di Yiftachel, tra cui soprattutto (1994; 1998; 1998b; 1999). Circa l'utilizzo in quest'ottica anche del sistema infrastrutturale sia concesso rimandare a Chioldelli (2008).

<sup>32</sup> «Una delle manifestazioni della vita legale e spirituale dell'umanità consiste nel fatto

parte che dall'altra, il termine non assume un valore neutro, bensì preminentemente morale, con il discorso israeliano focalizzato sul dovere di applicare in modo (apparentemente) imparziale la legge, e in particolare le disposizioni di piano a Gerusalemme Est (e di demolire perciò gli edifici che, violandola, risultano illegali) e i palestinesi che, dal canto loro, dichiarano illegittima la costruzione degli insediamenti tanto in Cisgiordania quanto a Gerusalemme Est, supportati in questo da numerose risoluzioni delle Nazioni Unite e da diversi pronunciamenti della Corte di Giustizia Internazionale<sup>33</sup>.

Pur senza voler prendere parte nella disputa, il punto di vista dal quale si guarderà il fenomeno (e utilizzerà il termine "abusivismo") sarà quello israeliano, analizzando le politiche che vengono messe in campo per contrastare il fenomeno dell'edificazione che viola le disposizioni di piano e i regolamenti edilizi della municipalità di Gerusalemme, senza addentrarsi nella questione delle legittimità della sua amministrazione sull'area orientale della città.

## 2.1. Il fenomeno

### 2.1.1. Dimensioni

Secondo i dati del Ministero degli Interni israeliano e della Municipalità di Gerusalemme, nella parte orientale della città sono stati costruiti senza permesso, dal 1967 in avanti, tra i 15.000 e i 20.000 edifici, ossia circa il 40% del numero totale degli immobili residenziali edificati. In base alle stime del *Municipal Tax Collection Department*, soltanto nel quadriennio 2000-2004 a essere costruite a Gerusalemme Est sono state circa 5.300 unità residenziali, a fronte di soli 481 permessi di costruzione rilasciati: ciò significa che, per ogni edificio eretto regolarmente, ne sono stati edificati senza permesso più di dieci.

I dati contenuti nella tab. 4 dimostrano chiaramente non solo l'entità del fenomeno negli ultimi anni, ma anche il trend di costante crescita nella percentuale di abitazioni illegali, che sono giunte, nel 2004, a rappresentare l'incredibile cifra del 96% del totale di tutte le nuove edificazioni.

che chiunque sia in possesso del vero potere è in condizione di determinare il contenuto di concetti e parole. Caesar dominus et *supra* grammaticam. Cesare ha potere anche sulla grammatica» (Schmitt, 1933).

<sup>33</sup> Per un approfondimento su questo tema, vedi Hirsch (2005).



Tab. 4 – Volume delle edificazioni illegali a Gerusalemme Est, 2000-2004

Anno	Totale unità residenziali	Incremento	Permessi rilasciati	Costruzioni Illegali	Costruzioni illegali rispetto alle nuove costruzioni (percentuale)	Permessi rilasciati rispetto alle nuove costruzioni (percentuale)
2000	35.388	1.008	129	879	87,2%	12,8%
2001	36.921	1.433	110	1.323	92,3%	7,7%
2002	37.993	1.172	97	1.075	91,7%	8,3%
2003	39.428	1.435	59	1.376	95,9%	4,1%
2004	40.661	1.233	49	1.184	96,0%	4,0%

Nota: Per avere un quadro più completo del fenomeno, si tenga conto che, secondo Maron (2004): 4-5, nel decennio tra il 1992 e il 2001, sono stati eseguiti 6.700 lavori di costruzione a fronte di 1.400 permessi edilizi rilasciati. Sommando le diverse fonti, si calcola che in 13 anni, dal 1992 al 2004, sono stati costruite più di 10.500 unità residenziali illegali, a fronte di 1600 permessi, con un tasso abusività dell'85%.

Fonte: elaborazione da Meir (2007: 9)

A fronte di questo fatto, la sola risposta messa in campo dalle istituzioni israeliane è stata di tipo repressivo, incentrata principalmente sulle demolizioni degli edifici illegali. Il picco si è raggiunto nel triennio 2003-2005, con il 2004 che ha visto la distruzione di 152 edifici (128 da parte della Municipalità e 24 da parte del Ministero degli Interni) e il 2005 nel corso del quale, sebbene le demolizioni siano calate a 96, la superficie totale delle strutture abbattute è cresciuta dai 9.000 mq circa del 2004 ai 12.000 mq del 2005. In ogni caso, anche tale incremento non ha portato che alla distruzione di una piccolissima percentuale delle abitazioni abusive costruite nel corso dello stesso anno, ossia il 12% dei 1.435 edifici illegali edificati nel 2004, con una media sul decennio che si attesta attorno al 4%.

A tali abbattimenti effettuati direttamente dalle autorità vanno anche aggiunte le demolizioni operate dagli stessi residenti a seguito di patteggiamenti con le istituzioni locali che prevedono la drastica riduzione delle sanzioni pecuniarie legate all'infrazione<sup>34</sup>: sebbene non esistano dati ufficiali in proposito, si stima che il numero di tali demolizioni sia di poco inferiore a quelle effettuate dalle autorità.

<sup>34</sup> Le sanzioni pecuniarie, infatti, sono molto elevate, e il loro inasprimento fa parte del giro di vite attuato sotto il governo della città da parte di Uri Lupoliansky.

Tab. 5 – Demolizioni a Gerusalemme Est, 1994-2006

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Municipalità	7	15	6	9	12	17	11	32	36	66	128	76	73
Ministero degli interni	22	10	11	7	18	14	7	9	7	33	24	18	10
<i>Totale</i>	<i>29</i>	<i>25</i>	<i>17</i>	<i>16</i>	<i>30</i>	<i>31</i>	<i>18</i>	<i>41</i>	<i>43</i>	<i>99*</i>	<i>152</i>	<i>94</i>	<i>83</i>
Percentuali abbattimenti rispetto alle edificazioni illegali							1,8	2,9	3,7	6,9	12,3	6,1	

\* Il dato non include le quattro abitazioni abbattute per motivi di sicurezza a Silwan, il 15 gen. 2003.

Fonte: Meir (2007: 5)

Ciò che questi dati rendono evidente è, oltre alla dimensione del fenomeno, la completa incapacità da parte delle istituzioni di farvi fronte e, più in generale, il fallimento delle politiche urbane israeliane, che non riescono a rispondere minimamente ai bisogni residenziali della popolazione palestinese.

### 2.1.2. Disparità di trattamento

È interessante notare come il fenomeno dell'edificazione abusiva non riguardi soltanto la parte orientale della città, ossia quella abitata in prevalenza da Palestinesi, ma sia un fenomeno diffuso anche a occidente, nell'area ebraica della municipalità. Anzi, la maggioranza delle infrazioni avviene proprio qui:

Secondo i dati della Municipalità, tra il 1996 e il 2000 il numero di violazioni edilizie registrate nei quartieri ebraici è stato di 4,5 volte più alto rispetto a quello dei quartieri palestinesi di Gerusalemme Est: 17.382 violazioni a Gerusalemme Ovest e 3.846 a Gerusalemme Est (anche in rapporto alla dimensione della popolazione, il numero delle violazioni registrate a Gerusalemme Ovest rimane due volte superiore a quelle registrate a Gerusalemme Est).

Ciononostante, il numero di ordinanze amministrative di demolizione emanate relativamente a edifici palestinesi è stato 4 volte più alto del numero di quelle emesse per la parti occidentali della città: 348 ordini di abbattimento per edifici a Gerusalemme Est (ossia un ordine di demolizione ogni 200 violazioni registrate), comparati con gli 86 ordini relativi a strutture di Gerusalemme Ovest.

Riepilogando, tra il 1996 e il 2001, l'82% delle violazioni edilizie registrate era localizzato nella parte occidentale della città, mentre l'80% degli ordini di demolizione riguardava violazioni nella parte est. Questo trend si è poi intensificato nel 2001, con i dati che solo saliti all'85% per violazioni edilizie registrate a Gerusalemme Ovest (circa 6000) e con il 91% degli ordini di abbattimento (circa 70) che hanno interessato Gerusalemme Est (Maron, 2004: 4).

Nonostante la Municipalità affermi che la maggioranza delle demolizioni avviene nella parte orientale della città perché lì si concentra il maggior numero di violazioni, da una lettura quantitativa del fenomeno si evince il contrario. Per di più è interessante notare come, procedendo per gradi dalla registrazione della violazione, all'avvio del procedimento per tale violazione, all'emanazione dell'ordine di abbattimento per terminare con la demolizione vera e propria, vi sia un'inversione di predominanza rispetto all'etnia del soggetto colpito: più ci si avvicina alla demolizione vera e propria, più aumenta visibilmente, in percentuale, la probabilità che il destinatario dell'abbattimento sia palestinese. Se per esempio nel 2004 l'80% delle infrazioni è avvenuto nella parte occidentale della città e il 20% in quella orientale, le percentuali si invertono quanto si passa a esaminare le ordinanze di demolizione (19% a danno di ebrei, 81% di palestinesi), e si divaricano ancora di più quando si tratta di demolizioni vere e proprie (10 contro 90%).

Tab. 6 – Misure di polizia relative ai regolamenti edilizi municipali, 2004, 2005

Provvedimento	Gerusalemme Ovest		Gerusalemme Est		
	Numero relativo	Perc. sul totale	Numero relativo	Perc. sul totale	
Infrazioni	5.583	80,1	1.386	19,9	2004
Procedimenti avviati	980	55,7	780	44,3	
Ordini amministrativi di demolizione	50	18,8	216	81,2	
Demolizioni	13	10,2	114	89,8	
Infrazioni	5.653	78,7	1.529	21,3	2005
Procedimenti avviati	1.272	59,7	857	40,3	
Ordini amministrativi di demolizione	circa 40	33,3	circa 80	66,7	
Demolizioni	26	25,5	76	74,5	

Fonte: elaborazione da Meir (2007: 12-13)

A ciò si aggiunga che le nude statistiche nascondono anche il fatto che mentre a Gerusalemme Ovest le demolizioni coinvolgono principalmente strutture secondarie (balconi, scale, recinzioni e così via) e non hanno comunque mai riguardato un intero edificio residenziale, a Gerusalemme Est la maggior parte degli abbattimenti riguarda intere abitazioni o edifici residenziali multipiano, o comunque porzioni significative di questi.

David Kroyanker, un eminente *planner* di Gerusalemme, ha spiegato in modo eloquente come, con la compiacenza della Municipalità, nella parte

ebraica della città regni una sorta di impunità rispetto alle violazioni edilizie, una sorta di condono *ad libitum*:

È evidente come i provvedimenti amministrativi di polizia qui [a Gerusalemme Ovest] semplicemente non vengano estesi. Vi è anarchia, caos completo e crescente. Tutti sanno che gli edifici abusivi nei settori ebraici non sono demoliti, e così chiunque violi il regolamento edilizio paga una multa di 300 NIS dopo tre anni, e prosegue nella suo successivo progetto non autorizzato. Il messaggio è che è conveniente infrangere la legge<sup>35</sup>.

### 2.1.3. Oltre le demolizioni

La demolizione delle abitazioni illegalmente edificate non è l'unica strategia messa in campo dalle autorità locali per contrastare il fenomeno. A essa si sono affiancati, negli ultimi anni, ulteriori misure di deterrenza, riconducibili principalmente alla riapertura di procedimenti legali fermi da decenni, al raddoppio delle sanzioni pecuniarie, alla confisca degli strumenti di costruzione, all'incarcerazione per reati connessi all'abusivismo edilizio.

Se le sentenze emesse contro le costruzioni illegali si compongono di due parti, una multa proporzionale all'entità della costruzione e l'ordine di ripristinare lo *status quo* antecedente la violazione (tramite la demolizione dell'edificio), dal 1967 al 2001 le autorità israeliane si sono accontentate, nella maggior parte dei casi, di riscuotere le sanzioni pecuniarie, sebbene ciò formalmente non esentasse il proprietario dal tentare di ottenere un permesso di costruzione che regolarizzasse l'edificazione, con lo spettro dell'abbattimento che rimaneva sempre in agguato. Tuttavia, a partire dal 2001, la Municipalità ha deciso di riaprire un procedimento legale contro coloro i quali (ossia la maggioranza dei proprietari di una nuova abitazione post-1967) avevano pagato la multa ma non avevano regolarizzato l'edificio, chiedendo per costoro non solo la demolizione dell'abitazione abusiva, ma anche il pagamento di una sanzione aggiuntiva, e talvolta persino l'incarcerazione per non aver rispettato un ordine giudiziario.

A ciò si aggiunge il fatto che, nella maggior parte dei nuovi procedimenti giudiziari, la municipalità ha chiesto, eventualità prevista dalla legge in teoria solo in casi eccezionali, di applicare contro gli accusati il raddoppio della sanzione (che dovrebbe essere uguale al costo di costruzione, stimato, nel 2005, pari a 300 dollari Usa al mq, ma che, in numerose circo-

<sup>35</sup> Leor I. (3 ottobre 2003), "Upright Man of the Neighbourhood" (Kol Hazman, cit. in Maron, 2004: 7).

stanze, era invece di prassi diminuito in base a considerazioni di ordine sociale), già di per sé elevata.

In più si è recentemente sommata la pratica di confiscare i mezzi della ditta costruttrice dell'edificio illegale, nel tentativo di scoraggiare gli impresari dall'intraprendere lavori non autorizzati (misura che però ha avuto l'unico effetto di aumentare le parcelle richieste dalle ditte esecutrici).

Come culmine di questo giro di vite si deve registrare la possibilità di imprigionamento (da 3 a 6 mesi) per i proprietari di abitazioni illegali<sup>36</sup>.

## 2.2. Dove nasce l'illegalismo

### 2.2.1. La limitazione delle possibilità di edificazione

L'ampissima diffusione del fenomeno all'interno dei quartieri palestinesi va letta alla luce del forte incremento demografico della popolazione palestinese, associato all'impossibilità *de facto* per gli arabi di spostarsi fuori dai confini municipali, il tutto rapportato alle limitatissime possibilità edificatorie sulle terre palestinesi. Tale limitazione assume due forme specifiche legate direttamente alle disposizioni di piano: la scarsità della superficie zonizzata a residenza e i bassi indici di edificazione.

Se la superficie totale della Gerusalemme Est araba (ossia i quartieri palestinesi a est della *Green Line*, esclusi gli insediamenti ebraici qui costruiti), ammonta a 46.000 dunam (11.500 acri), solo poco più della metà di questa, ovvero 24.655 dunam (6.163 acri), è coperta dai 25 piani di zonizzazione approvati, in assenza dei quali non è possibile edificare (legalmente) nulla.

All'interno dei piani approvati, poi, solo il 37% del suolo è destinato a usi residenziali, mentre l'edificazione privata è proibita sul resto della terra: più del 40% di questa è stata definita *Green area*<sup>37</sup>, mentre il restante 20% è destinato a servizi pubblici e strade.

Amir Cheshin, ex *Adviser on Palestinian Affairs* del sindaco Teddy Kollek, a proposito delle considerazioni sottese alla pianificazione a Gerusalemme Est, scrive che:

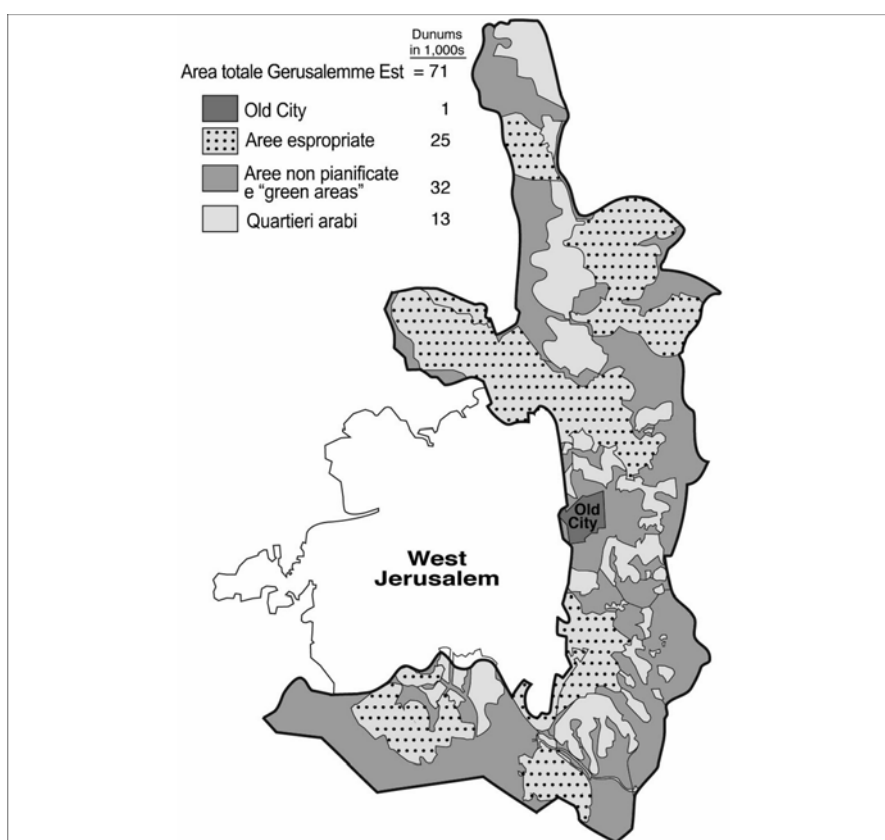
I *planners* dell'ufficio del City Engineer, quando tracciavano i confini delle

<sup>36</sup> Si tenga conto che la carcerazione non esenta comunque dal pagamento dell'imposta e dall'ottenimento della regolarizzazione.

<sup>37</sup> Sotto la dicitura di *Green area* si raccolgono sia i parchi pubblici, che le aree che hanno un valore storico o religioso, sia gli spazi aperti attorno alla città vecchia. Circa la natura strumentale di tale definizione, vedi Weizman (2009: 50).

zone destinate ai quartieri residenziali palestinesi, li restringevano all'area già edificata. Le adiacenti aree aperte erano designate come "aree verdi", che vuol dire indisponibili ai fini dello sviluppo, o che comunque rimanevano non pianificate finché non se ne aveva bisogno per la costruzione di progetti residenziali ebraici. Il piano del 1970 di Kollek include i principi su cui la politica insediativa israeliana è ancora basata – esproprio di terre di proprietà palestinese, sviluppo di ampi quartieri ebraici a Gerusalemme Est e limitazione dello sviluppo dei quartieri residenziali palestinesi (Amir *et al.*, 1999, cit. in Maron, 2004: 15-16).

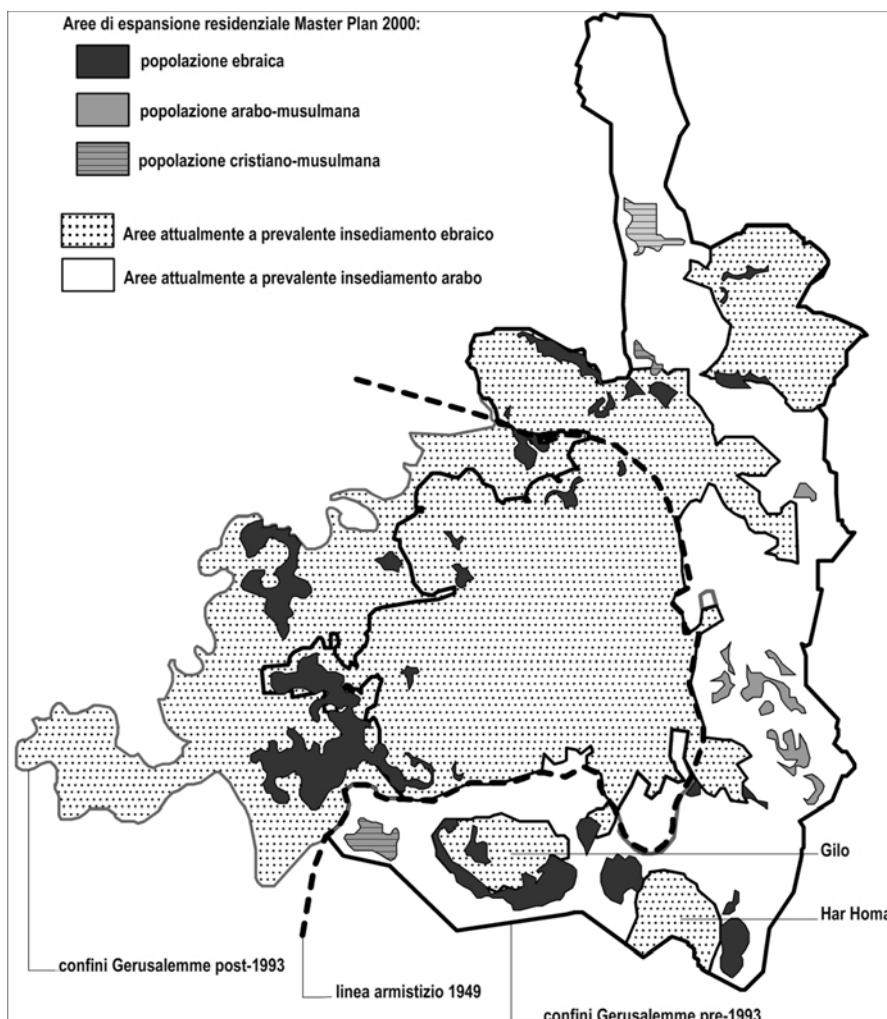
Fig. 3 – Land Status a Gerusalemme Est, 1997



Fonte: Foundation for Middle East Peace, <http://fmep.org/>

Anche le previsioni contenute nel nuovo piano generale per Gerusalemme, il già citato *Master Plan of Jerusalem 2000*, proseguono questa tendenza, assegnando alla popolazione palestinese limitate possibilità di espansione edificatoria.

Fig. 4 – Mappa delle aree di espansione residenziale secondo le previsioni del Master Plan 2000



Nota: La figura è ottenuta sovrapponendo alla mappa della composizione etnica dei quartieri di Gerusalemme in Della Pergola, 2001: 171 (completata con l'insediamento di Her Homa), con le aree di espansione residenziale previste dal *Master Plan 2000* per Gerusalemme

Per quanto nel documento ufficiale si legge che uno degli obiettivi del piano è quello di «fornire una risposta adeguata alle necessità di case e servizi della popolazione araba» (Municipality of Jerusalem, 2004, § 7: 8), nella pratica le risposte fornite alla crescita demografica araba (musulmana e cristiana) in termini di possibilità di espansione residenziale appaiono



inadeguate, limitate a nuove porzioni di suolo molto ristrette, fatto parzialmente compensato con la dislocazione di una quota consistente di nuova potenzialità edificatoria nell'aumento della densità degli edifici esistenti<sup>38</sup>. Per contro, alla crescita ebraica sono messe a disposizione ampie aree, non solo all'interno dei confini di Gerusalemme Ovest, ma anche a quelli di Gerusalemme Est, con una distribuzione che punta ad ampliare la presenza ebraica nella parte orientale della città, raggiungendo la continuità territoriale degli insediamenti di Har Homa e Gilo<sup>39</sup> con la superficie della parte occidentale, ambizione favorita anche dalla realizzazione di nuovi interventi infrastrutturali tra i quali il discusso progetto di metropolitana leggera di superficie (Passia, 2007: 14).

Tab. 6 – *Indice di edificabilità a Gerusalemme Est, quartieri ebraici e palestinesi*

<i>Quartieri ebraici a Gerusalemme Est</i>	<i>Indice di edificabilità</i>	<i>Quartieri palestinesi a Gerusalemme Est</i>	<i>Indice di edificabilità</i>
Pisgat Ze'ev	0,90-1,20	Beit Hanina	0,50-0,75
Gilo	0,75	Beit Safafa	0,50
Armon Hanatziv	0,75-0,90	Jabel Mukaber	0,50
Har Home	0,90-1,20	Sur Baher	0,35-0,50
French Hill	1,20	Al Issawiyya	0,70
Ramat Shlomo	0,90-1,20	Shuafat	0,75

\* La tabella riflette la media dei dati contenuti nei piani di zonizzazione.

Fonte: Meir (2007: 19)

Se l'area zonizzata a residenza è così estremamente limitata, limitati sono pure gli indici edificatori che fino a oggi sono stati assegnati ai lotti palestinesi, con la motivazione ufficiale secondo la quale la Municipalità intende in questo modo preservare il carattere rurale delle zone palestinesi (Weizman, 2009: 50). Così, se nella parte orientale della città tali indici variano tra 0,35 e 0,70, nella parte occidentale sono usualmente compresi tra 0,75 e 1,20. Quanto poi la giustificazione del mantenimento del carattere rurale delle aree sia pretestuosa si evince dagli indici assegnati alle colonie

<sup>38</sup> Secondo Nasr-Makhoul (2006: 12), il 42% delle nuove unità residenziali arabe menzionate nel *Master Plan* risulterebbero da un incremento della densità degli edifici, a fronte di una quota del 21% relativa invece ai quartieri ebraici.

<sup>39</sup> È paradigmatico che nell'area sud della città che comprende gli insediamenti di Gilo e Har Homa la crescita media prevista nel numero di unità residenziali sia del 180% rispetto all'attuale. Ad Har Homa alle 1.100 unità esistenti se ne prevede l'aggiunta, in due decenni, di altre 15.000, con un tasso di crescita del 1.300% (Nasr-Makhoul, 2006: 32).



ebraiche insediate nelle zone palestinesi: se, per esempio, per l'insediamento ebraico di Ma'aleh Zeitim è stato previsto un indice di 1,15, a Ras El-Amud, il quartiere palestinese all'interno del quale questa colonia sorge, ne è stato previsto uno di 0,5; se l'insediamento ebraico di Nof Zion ha un indice di 1,15, gli attigui villaggi palestinesi ne hanno uno di 0,25.

Ad aggiungersi a queste due questioni, vi sono poi una serie di ulteriori ostacoli di natura burocratico-urbanistica che rendono praticamente impossibile, per un normale residente palestinese di Gerusalemme Est, edificare rispettando tutti gli obblighi di legge.

Le procedure urbanistiche israeliane, infatti, prevedono che, qualora un'area sia zonizzata a residenza ma al suo interno siano previste aree dedicate alla realizzazione di infrastrutture pubbliche, sia necessario, prima di dare il via a qualsiasi tipo di costruzione, mettere in campo un processo di *re-plotting*, ossia di riallocazione delle terre al fine distribuire in modo eguale, tra tutti i proprietari della zona, il peso degli svantaggi economici che una zona assegnata a uso pubblico determinerebbe, in caso contrario, solo per il suo diretto possessore. Tale operazione di perequazione, sulla carta lodevole, in molti casi rischia però di trasformarsi in un *boomerang*, generando estenuanti processi burocratici (durante i quali le aree vengono "congelate" di modo che nessuna terra può essere venduta e nessuna costruzione edificata), che durano diversi anni, e talvolta anche più di un decennio (casi emblematici sono quelli di Beit Hanina e di Shuafat, dove tale procedimento è in corso da più di 20 anni). Motivo, tra gli altri, di tale lentezza, è il fatto che le terre della maggior parte dei proprietari palestinesi non sono registrate presso il catasto israeliano (il *Tabu*), il loro diritto di proprietà essendo sottoposto a un regime consuetudinario o a un possesso comunitario che risale a prima dell'occupazione e del conflitto, fatto che complica notevolmente le operazioni di *re-plotting* e allunga a dismisura i tempi del processo<sup>40</sup>. Si tenga presente che circa il 20% della superficie di Gerusalemme Est zonizzata a residenza necessita di tale procedura di perequazione.

A ciò si aggiunge il fatto che, anche quanto tutte le procedure burocratiche legate ai diversi livelli di pianificazione sono espletate, spesso i permessi di costruzione non sono ottenibili a causa della mancanza di infrastrutture pubbliche (idriche, fognarie, stradali) dell'area. La *Planning and Building Law*, infatti, proibisce l'edificazione in aree caratterizzate da in-

<sup>40</sup> Tanto più che i proprietari palestinesi sono restii a registrare le proprie terre presso il catasto israeliano, in virtù del fatto che, in base all'*Absentee Law* del 1950, qualora il loro diritto su quella terra, per qualche motivo, non venisse ufficialmente riconosciuto, lo Stato di Israele avrebbe la facoltà di espropriare tali aree e di trasformarle in suolo pubblico.

sufficienti infrastrutture, caratteristica che accomuna molti quartieri palestinesi di Gerusalemme Est. Nel 1997 la Municipalità stimava che fossero necessari 185 milioni di NIS (circa 41 milioni di dollari) per «promuovere le condizioni per l'edificazione nella parte orientale della città»<sup>41</sup>, ovvero per fornire infrastrutture sufficienti a garantire l'emissione di permessi di costruzione. Problemi di *budget* uniti all'assenza di una precisa volontà politica in questo senso determinano però il fatto che, in questa direzione, ben poco sia stato fatto. Così, se nel 1997 il Governo israeliano deliberò l'inizio di un processo di pianificazione di dettaglio per Gerusalemme Est in modo da garantire l'erogazione di permessi di costruzione per circa 3000 unità residenziali, dei 185 milioni di NIS necessari per effettuare i lavori di infrastrutturazione la Municipalità ne ricevette dal governo soltanto 4, a cui poi ne aggiunse altri 5 dal proprio *budget*. Il progetto finì lì.

Di conseguenza, anche se le disposizioni urbanistiche relative a Gerusalemme Est prevedono una capacità teorica di 22.840 nuove unità residenziali, questa potenzialità esiste solo sulla carta, come testimonia la comunicazione che, nel 2001, il sindaco Ehud Olmert inviò al Ministro degli Affari Esteri Shimon Peres, dichiarando che delle potenziali 26.000 unità residenziali approvate, solo 6.000 erano “immediatamente disponibili”, mentre le altre 20.000 erano in quella che Olmert definì una “disponibilità futura”<sup>42</sup>.

### 2.2.2. I costi dei permessi di costruzione

Oltre ai citati problemi di natura urbanistica esistono poi ulteriori questioni connesse nello specifico ai permessi di costruzione. Tralasciando per brevità l'analisi delle complicate procedure burocratiche da espletare, si sottolinea qui soltanto un fattore paradigmatico, quello relativo al costo del permesso.

Il procedimento per l'ottenimento di una licenza di costruzione è infatti non solo una procedura lunga, ma, soprattutto, un'operazione molto costosa, che comporta il pagamento di oneri e imposte di diverso tipo che, sia *una tantum* che connesse alle dimensioni dell'intervento, si articolano nelle voci evidenziate nella tab. 7. Per fare un esempio, l'importo complessivo delle tasse da pagare per la realizzazione di un'abitazione di 200 mq di superficie, su un lotto di 0,5 dunum, raggiungeva, nel 2006, una cifra superiore ai 22.000 dollari (Maron, 2004: 22-23).

Sebbene Palestinesi ed Ebrei siano sottoposti alle stesse imposte, la dif-

<sup>41</sup> Olmert E., comunicazione personale (16 dic. 1999), cit. in Maron (2004: 18). Olmert era al tempo sindaco di Gerusalemme.

<sup>42</sup> Olmert E., Comunicazione personale (23 apr. 2001), cit. in. Maron (2004: 19).

ferenza fondamentale tra i due gruppi etnici è legata alla grandissimo divario socio-economico che li caratterizza. Il 67% degli arabi di Gerusalemme vive infatti sotto la soglia di povertà<sup>43</sup> (Choshen, 2007, Table V/2).

Tab. 7 – Importo tasse per l'ottenimento di un permesso di edificazione per una casa di 200 mq su un lotto di mezzo dunam (in dollari Usa)

<i>Tipo di imposta</i>	<i>Ammontare in dollari Usa</i>
Apertura del procedimento	450
Road Development Fee	3.300
Development Fee	4.100
Sewage Fee	3.450
Water Mains Connection Fee	1.150
Water Mains Development Fee	3.900
PRP	3.350
Betterment Levy	2.850
<i>Totale</i>	<i>22.550</i>

Fonte: elaborazione da Meir (2007: 7-8)

## Conclusioni

Le città sono state storicamente, per quanto con caratteristiche diverse a seconda delle epoche, sfondo e oggetto di conflitti militari<sup>44</sup>: Gerusalemme non sfugge a questa storia, per quanto la guerra che qui si combatte assuma i contorni di uno scontro a bassa intensità, condotto per lo più senza l'utilizzo di armi da fuoco. Più che dell'urbicidio, del *place annihilation* di cui parla Graham (2004) – e che caratterizza invece altre aree urbane del conflitto israelo-palestinese (Gaza e Cisgiordania) – il processo in atto nella Città Santa è così assimilabile a un lento assedio, a una guerra di posizione in cui le modificazioni del campo di battaglia (lo spazio urbano) sono lente, quasi impercettibili, non distruggono o sventrano la città, ma la modificano silenziosamente e incrementalmente. Come più volte sottolineato, l'obiettivo di questa modificazione è la composizione etnica della città.

<sup>43</sup> A ciò va aggiunto anche il fatto che mentre a Gerusalemme Est le case sono normalmente monofamiliari, nella parte occidentale della città la maggior parte degli edifici è multipiano e multifamiliare (grazie al maggior indice di edificazione ivi attribuito) caratteristica che permette la suddivisione delle imposte fisse tra diversi proprietari.

<sup>44</sup> Per un'analisi delle relazioni fra spazio urbano e violenza (formale e informale), vedi Graham (2004).

In questo senso calza perfettamente al caso di Gerusalemme la definizione di *etnocrazia urbana* coniata da Yiftachel e Yacobi (2003) in relazione ad altre città miste di Israele<sup>45</sup>, dove l'occupazione e l'organizzazione dello spazio urbano diviene, per mezzo delle discipline che lo governano, uno strumento di dominazione etnica intesa nel senso del mantenimento della superiorità demografica ebraica: «Il trattamento dei quartieri arabi come 'frontiere interne', all'interno delle quali la presenza ebraica doveva espandersi, ha trasformato tutte le città miste arabo-ebraiche di Israele in etnocrazie urbane [*urban ethnocracy*]. La presenza araba è stata così delegittimata, e costantemente dipinta come un 'pericolo', portando a profondi schemi di discriminazione in termini di planning» (Yiftachel e Yacobi 2003: 680). Come abbiamo visto in relazione al tema dell'abusivismo edilizio a Gerusalemme Est, «l'illegalità urbana emerge come un approccio etnocratico di planning; essa permette alle *élites* urbane di presentare l'amministrazione della città come equa, civile e democratica, mentre allo stesso tempo nega a una parte dei residenti i diritti di base e i servizi nei luoghi in cui tale popolazione è costretta a vivere» (Ivi: 689). In sostanza, le potenzialità in termini di disegno della cittadinanza insite nelle pratiche urbanistiche<sup>46</sup> vengono così spese, in un contesto di acceso conflitto sociale, in una direzione coerente con le scelte di natura politica che orientano l'intero conflitto.

Per circostanziare e articolare maggiormente quest'ultima affermazione sarebbe necessario proseguire e approfondire la ricerca sulle politiche urbane relative alla città di Gerusalemme. Il tema è infatti oggetto, nell'ambito accademico nazionale, di una scarsa attenzione da parte delle discipline che si occupano di governo del territorio. A tale scarsità si contrappone invece la ricchezza del soggetto di indagine, rispetto al quale, per completare per lo meno il quadro delle politiche urbane nella Città Santa, sarebbe necessaria l'indagine di altri temi soltanto accennati nel corso di questo *paper*: la discriminazione tra parti arabe ed ebraiche della città – in termini di fornitura di servizi

<sup>45</sup> «Etnocrazia è un preciso tipo di regime stabilito per accrescere il controllo e l'espansione di un'entità etnica nazionale all'interno di territori multietnici. In tali regimi l'etnia, e non la cittadinanza, costituisce il principale criterio per distribuire potere e risorse. [...] Regimi etnocratici si possono trovare in stati come Sri Lanka, Estonia, Lituania, Serbia, Africa del Sud ai tempi dell'apartheid, Australia nel XIX secolo, Israele/Palestina. Essi combinano un certo grado di apertura politica e democrazia rappresentativa formale con strutture politiche che facilitano la conquista di territori contesi da parte dell'etnia dominante a livello nazionale» (Yiftachel e Yacobi, 2003: 689-690).

<sup>46</sup> «Un piano è il risultato della convergenza di decisioni politiche di inclusione ed esclusione e di scelte tecniche di divisione della terra espresse da una griglia; decisioni politiche e scelte tecniche concorrono alla definizione di un ordinamento spaziale, il cui fine ed effetto è di disegnare forme di cittadinanza» (Mazza, 2009).

di base, di infrastrutturazione, di disposizioni di piano (in relazione in particolare al recente *Jerusalem Master Plan 2000*) – e i processi di espansione dei confini municipali<sup>47</sup> (con riferimento in particolare al progetto della Grande Gerusalemme e alla costruzione del Muro) per citare soltanto i principali. La costruzione di un quadro dettagliato sulla città di Gerusalemme costituirebbe infatti non solo un'occasione di analisi di caso, quanto un processo mediante il quale, guardando la Città Santa, si potrebbe gettare luce sulla natura intima delle pratiche di pianificazione degli usi del suolo e del legame che unisce inestricabilmente tecnica (urbanistica) e politica.

### Aknowledgements

Il presente saggio è stato realizzato grazie alla borsa di studio “Gerusalemme: la popolazione, le migrazioni, la mappa delle comunità” promossa nel 2008 da Fondazione Angelo Frammartino Onlus e SPES-Studi per lo sviluppo, centro di ricerca dell'Università La Sapienza di Roma, con il finanziamento della Provincia di Roma e il tutoraggio del prof. Raimondo Cagiano de Azevedo, e si inserisce nel lavoro di ricerca condotto dall'autore nell'ambito del Laboratorio di Cooperazione allo Sviluppo, DiAP, Politecnico di Milano. Si ringraziano gli anonimi *referee* per i validi suggerimenti. Responsabilità per i contenuti del saggio sono attribuibili soltanto all'autore.

### Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2005), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.
- Amir C., Hutman B, Melamed A. (1999), *Separate and Unequal, the Inside Story of Israeli rule in East Jerusalem*, Cambridge, Harvard University Press.
- Amnesty International (2004), *Israel and the Occupied Territories Under the Rubble: House Demolition and Destruction of Land and Property. Executive Summary*, [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org).
- B'Tselem and HaMoked (1997), *The Quiet Transfer*, [www.btselem.org](http://www.btselem.org).
- B'Tselem and HaMoked (1998), *The Quiet Transfer Continues*, [www.btselem.org](http://www.btselem.org).
- Berthomiere W. (2002), “Logiques de migrants versus logiques d'Etat: quels impacts sur la stratégie territoriale d'Israel”, *Espace, population, sociétés*, 1-2, pp. 37-52.

<sup>47</sup> Per un approfondimento sul tema vedi Gilbert (1977); Lapidoth e Hirsch (1994); De Jong (1997); Passia (2005).

- Berthomiere W. (2003), "Le 'retour du nombre': permanences et limites de la stratégie territoriale israélienne", *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 19 (3), pp. 73-93.
- Braverman I. (2007), "Power of Illegality: House Demolitions and Resistance in East Jerusalem", *Law & Social Inquiry*, 32 (2), pp. 333-372.
- Chiodelli F. (2008), "La matrice del controllo. Il sistema della mobilità in Israele/Palestina", *Territorio*, 46, pp. 181-190.
- Choshen M. (2007), *Statistical Yearbook of Jerusalem No 22 2005/2006*, Jerusalem, Municipality of Jerusalem, The Jerusalem Institute for Israel Studies, Avha Press.
- De Jong J. (1997), "Greater Jerusalem", Special Report of the Foundation for the Middle East Peace, <http://fmep.org/>.
- Della Pergola S. (1999), "Fertility and Other Demographic Variables in Multicultural Jerusalem, 1995-2020", in C. Chiswick, T. Lecker (a cura di), *Contemporary Jewry*, 20, pp. 214-239.
- Della Pergola S. (2001), "Jerusalem's Population, 1995-2020: Demography, Multiculturalism and Urban Policies", *European Journal of Population*, 17, pp. 165-199.
- Della Pergola S. (2001b), "Demography in Israel/Palestine: Trends, Prospects, Policy Implications", *IUSSP XXIV General Population Conference*, Salvador de Bahia.
- Della Pergola S. (2007), *Israele e Palestina: la forza dei numeri. Il conflitto medio-orientale fra demografia e politica*, Bologna, il Mulino.
- Felner E. (1995), *A Policy of Discrimination: Land Expropriation, Planning and Building in East Jerusalem*, Gerusalemme, B'Tselem.
- Foucault M. (1976), *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
- Foucault M. (2005a), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli.
- Foucault M. (2005b), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli.
- Gilbert M. (1977), *Jerusalem Illustrated Hisroty Atlas*, Jerusalem, Steimatzky.
- Graham S. (2004), "Postmortem city", *City*, 8 (2), pp. 165-196.
- Guediri K., Dallasheh L. (2004), *Cleansing and Apartheid in Jerusalem. An Alternative Guide to Jerusalem*, Jerusalem, AIC.
- Hirsch M. (2005), "The Legal Status of Jerusalem Following the ICJ Advisory Opinion on the Separation Barrier", *Israel Law Review*, 38, pp. 298-315.
- Jerusalem Municipality (2004), *The Proposed Plan and the Main Planning Policies Prepared for Jerusalem Municipality. Report No. 4*, [www.pcc-jer.org/arabic/Publication/jerusalem\\_master\\_plan/jerusalemplan\\_eng.html](http://www.pcc-jer.org/arabic/Publication/jerusalem_master_plan/jerusalemplan_eng.html) (traduzione non ufficiale del testo originario su [www.jerusalem.muni.il](http://www.jerusalem.muni.il)).
- Lapidoth R., Hirsch M. (a cura di) (1994), *The Jerusalem Question and its Resolution: Selected Documents*, Boston, London, Martinus Nijhoff.
- Lefebvre H. (1970a), *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio.

- Lefebvre H. (1970b), "Réflexion sur la politique de l'espace", *Espaces et sociétés*, 1, pp. 3-12.
- Lefebvre H. (1973), *Il marxismo e la città*, Milano, Mazzotta.
- Lefebvre H. (1976), *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, Milano, Moizzi.
- Lefebvre H. (1976b), *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi.
- Lein Y. (2007), *Terra rubata. La politica di insediamento in Cisgiordania*, Rimini, Yael Etein.
- Maron N. (2004), *The Planning Deadlock: Planning Policies, Land Regularization, Building Permits and House Demolitions in East Jerusalem*, Jerusalem, Hed Press.
- Mazza L. (2009), "Ippodamo e il piano", *Territorio*, 47, pp. 88-103.
- Meir M. (2007), *No Place Like Home. House Demolitions in East Jerusalem*, Jerusalem, Godfrey-Goldstein.
- Mouffle C. (2007), *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Milano, Bruno Mondadori.
- Nasr-Makhoul S. (2006), "The Master Plan of 'Jerusalem 2000'. Analytic Study", *Coalition for Jerusalem*, [www.pcc-jer.org](http://www.pcc-jer.org).
- Passia (2005), *100 Years of Palestinian History*, Jerusalem.
- Passia (2007), "Israeli Settlement Activities & Related Policies in Jerusalem", April, [www.passia.org](http://www.passia.org).
- Schmitt C. (1933), "Völkerrechtliche Formen des moderne Imperialismus", *Positionen und Begriffe*, Berlin, Dunker & Humbolt.
- Tosi M. C. (a cura di) (2006), *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica*, Roma, Meltemi.
- Weizman E. (2008), *A travers les murs. L'architecture de la nouvelle guerre urbaine*, Paris, La Fabrique.
- Weizman E. (2009), *Architettura dell'occupazione. Spazio politico e controllo territoriale in Palestina e Israele*, Milano, Bruno Mondadori.
- Yacobi H. (2004), "In-Between Surveillance and Spatial Protest: The Production of Space of the 'Mixed City' of Lod", *Surveillance and Society*, 1, pp. 55-77.
- Yiftachel O. (1994), "The Dark Side of Modernism: Planning as Control of an Ethnic Minority", in S. Watson, K. Gibson (a cura di), *Postmodern Cities and Spaces*, Oxford, Blackwell, pp. 216-242.
- Yiftachel O. (1998), "Ethnocracy or Democracy? Settler Politics in Israel", *Bulletin of Middle East Report and Information Project (MERIP)*, 217, pp. 8-14.
- Yiftachel O. (1998b), "Planning and Social Control: Exploring the 'Dark Side'", *Journal Of Planning Literature*, 12 (4), pp. 395-406.
- Yiftachel O. (1999), "Ethnocracy: The Politics of Judaizing Israele/Palesatine", *Constellations*, 6, pp. 364-391.
- Yiftachel O., Yacobi H. (2003), "Urban Ethnocracy: Ethnicization and the Production of Space in an Israeli 'Mixed' City", *Environment and Planning D: Society and Space*, 21, pp. 673-693.